

Palaver

Palaver 6 (2017), n.1, 318-341

e-ISSN 2280-4250

DOI 10.1285/i22804250v6i1p318

<http://siba-esu.unisalento.it>, © 2017 Università del Salento

Amelio Pezzetta

## *Il Bambino di Lama dei Peligni: mito, feste, canti e leggende*

### **Abstract**

*The so-called "Bambino di Lama dei Peligni" consists of a wax statue preserved in a silver urn that in 1760 a Franciscan return from Palestine brought in the municipality of Lama Peligni, a small town in the Province of Chieti (Abruzzo) to near the Majella mountain (southern Italy). Since then the local people developed a deep devotion. In this paper we report all the traditions, legends, festivals concerning him and highlights the changes that over time showed a way to celebrate and bestow worship and devotion.*

**Keyword:** *Lama dei Peligni, Santo Bambino, Chieti, Abruzzo, folklore.*

### *1. Introduzione*

Lama dei Peligni è un piccolo Comune abruzzese situato in Provincia di Chieti la cui popolazione attuale, decimata dall'emigrazione, è di circa 1400 abitanti. Il suo territorio comprende un settore montano appartenente al massiccio della Majella e uno collinare costituito in gran parte da boschi in espansione, terreni incolti, aree urbanizzate e pochi terreni coltivati. A partire dagli anni 50 del secolo scorso il Comune, insieme ad altri centri montani abruzzesi, è stato interessato da sconvolgimenti economico-sociali che hanno inciso sul tessuto culturale modificando modelli, valori, atteggiamenti, comportamenti e credenze radicalizzati da secoli.

Nella situazione attuale molti elementi della cultura contadina sono scomparsi tra cui vari culti religiosi con i riti e le credenze ad essi connessi.

Il presente lavoro è volto ad analizzare le tradizioni indicate nel titolo al fine di farle conoscere, evitare che vadano disperse, e capire i motivi che nella situazione attuale hanno portato alla loro trasformazione. L'argomento in passato è stato trattato da Isidoro Sebastiano (1913), Francesco Verlengia (1957), Caprara (1986) e Del Pizzo (1991). Manca un quadro che li riunisce ed analizza.

L'infanzia di Gesù è trattata nei Vangeli di Matteo e Luca e in alcuni apocrifi che enfatizzano la figura del fanciullo che promette la salvezza universale. La devozione, invece, ha inizio con i Magi in visita alla grotta di Betlemme e la chiesa l'ha favorita per rinforzare la fede nel mistero dell'Incarnazione. In seguito è stata estrapolata dal presepe e si è sviluppata in forma solitaria come se Gesù Bambino fosse un più comune santo. A tal proposito, si sono diffusi vari tipi d'immagini di Bambinelli realizzati con diversi materiali e in molteplici atteggiamenti. In passato, tra le varie tipologie, Gesù Bambino in fasce fu il più richiesto poiché richiama il quotidiano caratterizzato dai neonati avvolti in lunghe strisce di tela che lasciavano scoperta solo la testa.

La devozione a Gesù Bambino costituisce uno dei tratti caratteristici delle spiritualità francescane e carmelitane, la geografia del suo culto in Italia è molto vasta, interessando quasi tutte le regioni. Importanti in tal senso sono: 1) Il Santo Bambino di Aracoeli, scolpito a Gerusalemme verso la fine del XV secolo e portato a Roma nell'omonima Basilica sul Campidoglio; 2) il Santo Bambino di Praga, venerato in diversi comuni liguri, che sembra provenga da un convento situato tra

Cordova e Siviglia e, in seguito a varie vicissitudini, fu trasportato nella Capitale della Repubblica Ceca. Altre immagini si conservano in diverse chiese di Comuni abruzzesi e di altre regioni mentre alcune località in cui si organizza una festa di Gesù Bambino sono: Acireale (Ct), Arenzano (Ge), Cammarata (Ag), Frascati (Roma), Frasso Telesino (Bn), Gardone Riviera (Bs), Maugeri, (Ct) e Militello (Ct).

## *2. La sacra immagine del Bambino di Lama dei Peligni*

Nel 1760 il francescano Pietro Silvestri, tornando dalla Palestina, portò a Lama una statuetta in cera rappresentante Gesù Bambino con le braccia avvolte attorno al corpicino, le labbra chiuse e gli occhi neri e aperti. L'effigie è munita di un'autentica che attesta la sua origine e fu firmata da Fra' Giovanni Lorenzo da Limano, Missionario Apostolico e Parroco della Città del Vecchio Cairo (Sebastiano 1913: 72).

L'immagine si conserva in un'urna d'argento rivestita di cristalli e avvolta parzialmente da un tessuto di seta rossa che fu fatta realizzare nel 1845 da un produttore e commerciante laniero. In precedenza, la Sacra Effigie si conservava in un'urna di legno intarsiato e dorato costruita nel 1778 da un intagliatore di Sulmona (Aq). Con le rimesse degli emigrati in America furono costruiti: nel 1894 una colomba d'argento circondata da una raggiera che fu posta sopra l'urna e nel 1906 l'altare marmoreo principale della chiesa parrocchiale in cui ancora oggi è collocata la statuetta. Nel 2013 è stata posta al suo interno una chiave d'argento che simbolizza la volontà di affidare alla protezione di Gesù Bambino l'intero paese.

Nella parte anteriore di vari santini, è riprodotta l'urna e una delle seguenti scritte: "*Gesù Bambino che si venera a Lama Peligna*" (santino inizi del XX secolo), "*Il taumaturgo Bambino*

*che si venera a Lama dei Peligni*" (santino del 1950-1960) *"Santo Bambino Lama dei Peligni"* (santino recentissimo). Nel retro invece sono riportati diversi tipi di preghiere.

In passato la statuetta si esponeva durante le festività natalizie.

### *3. La devozione, la storia e la festa*

La Sacra Effigie dopo l'arrivo acquisì subito la fama di taumaturgo e iniziò a essere venerata. Gesù Bambino dalla popolazione locale è trattato come un santo, si prega e invoca nei momenti di difficoltà e diverse persone gli attribuiscono miracoli. La profonda devozione ha riscontri storici, leggendari, aneddotici, nell'organizzazione di tre feste e nel desiderio di dedicargli la parrocchia cambiando l'attuale intitolazione. Un suo particolare aspetto è dato dall'assegnazione a donne del nome di Bambina o Anna Bambina.

Un'importante testimonianza della devozione locale è costituita dagli ex voto che in passato si esponevano durante le feste in una nicchia della navata destra della chiesa. Nell'immediato dopoguerra in parte furono rubati e venduti. Secondo le credenze locali alcuni parenti del responsabile del furto sacrilego incorsero nella punizione divina, subirono disgrazie e morirono dopo gravi malattie.

Secondo Rosanna Caprara: *"A lui ricorrono i lamesi nei momenti di estremo bisogno, a lui innalzano la loro preghiera gli ammalati e i derelitti e i suoi occhi guardano con insistenza le donne partorienti affinché il loro nascituro abbia le sue sembianze"* (Caprara 1986: 79).

A sua volta Antonio Del Pizzo, un importante poeta dialettale locale, in un suo componimento in versi scrisse: *"Da ducend'anne a nù è che despenze grazie / a chi recorre a jsse 'nghe 'nu strazie.... / D'allore, juorne e notte le preghemme / e*

*grazie a mille a mille n'arcevemme, / 'nghe gioie e spere 'giele ave' na segge"* (da duecento anni a noi dispensa grazie (miracoli) / a chi ricorre a lui straziato / Da allora notte e giorno lo preghiamo / e grazie a mille e a mille riceviamo / con gioia e con speranza di avere un posto in cielo: in Del Pizzo 1971: 53).

In alcuni momenti si chiede il suo aiuto con le seguenti semplici parole: "*Bambinnille miè aiuteme tu*" (Bambinello mio aiutami tu).

Alcuni, tuttora, prima di un'importante visita medica o un delicato intervento chirurgico per se stessi o per qualche caro si recano in chiesa per invocare il Bambino. Un soggetto ha fatto presente che a suo avviso la sacra immagine è miracolosa. Una madre con un figlio non vedente pregava il Bambino affinché lo aiutasse nella vita. Una nonna diceva a un nipote cui era molto affezionato: "*Porte sempre la statue de lu bambine pecchè cammine sempre nannte a te*", cioè tieni conto del Bambino poiché ti apre la strada e ti aiuta. Una donna che aveva un familiare gravemente malato si recò dal parroco di notte e fece aprire la chiesa perché desiderava pregare Gesù Bambino. Dopo qualche giorno il suo parente si rimise dalla malattia e lei pensò che fosse stato miracolato. Durante la ristrutturazione di un'abitazione, un ragazzo cadde in un pozzo. Poiché non affondò, alcuni suoi parenti ritennero che fosse stato miracolato. La Pro Loco e i ragazzi del Servizio Civile 2008-2012 in una ricerca inedita riportano altre testimonianze di persone devote che attribuiscono al Santo Bambino intercessioni e miracoli. In una di esse si fa presente che un ragazzo malato di tifo, di cui il medico curante aveva pronosticato l'incurabilità, durante la festa del Santo Bambino iniziò a migliorare sino a ristabilirsi completamente.

Altri fatti che dimostrano l'esistenza della devozione oltre a quelli citati e le notizie riguardanti le feste sono documentati a partir dal XVIII secolo.

Negli anni tra il 1761 e il 1762 nella chiesa di S. Nicola furono officiate in onore del Santo Bambino ottanta messe semplici e una cantata richiesta da una benefattrice di Fara S. Martino, una notizia che lascia pensare l'estensione della devozione ad abitanti dei comuni limitrofi.

Nel 1826 sul muro orientale della chiesa di San Nicola fu realizzata una piccola edicola per raccogliere le offerte in onore della Sacra Effigie.

Nel 1854, durante un'epidemia di colera che provocò solo sei vittime, l'urna con la statuetta fu esposta al pubblico e si organizzò una novena di preghiere. Poiché rispetto ad altri comuni vicini il morbo causò danni più circoscritti, i lamesi ritennero che ciò fosse dovuto alla protezione del Santo Bambino.

In occasione di un'epidemia d'influenza detta "*spagnola*" che interessò Lama dei Peligni negli anni compresi tra il 1915 e il 1918 e che mieté varie vittime, la Sacra Effigie fu portata più volte in processione e tenuta esposta all'esterno della chiesa di S. Nicola.

Nel 1921 agli emigranti residenti in America fu inviato un opuscolo con la foto dell'urna e l'invito a donare fondi per la ristrutturazione della chiesa parrocchiale.

Durante l'ultima visita pastorale effettuata nel 2013 l'amministrazione comunale e il parroco hanno chiesto al vescovo di intitolare la parrocchia a Gesù Bambino.

Per quanto riguarda i festeggiamenti si può dire che inizino la notte di Natale con l'esposizione di un bambinello ai piedi dell'altare maggiore, continuano il giorno dell'Epifania con il

rito del bacio di una piccola statuetta che rappresenta il Redentore nato da pochi giorni e proseguono nel resto dell'anno. Sembra che la prima festa sia stata istituita nel 1761 per commemorare l'arrivo della Sacra Effigie l'anno prima. Nel 1772 è documentata la prima notizia storica riguardante la festa, come risulta dalla seguente frase riportata nel registro d'amministrazione del Camerlengo (figura equivalente all'attuale sindaco) dell'Università della Lama: *"20 maggio 1772. A-di 20 maggio pag.to all'officiali che accomodò la strada del Soccorso per passare la processione nella festa del Bambino. - 00.20"* (Verlengia 1957: 20).

Nel 1777 per la festa furono spesi 91,90 ducati, una cifra molto alta per l'epoca. La sua componente religiosa era costituita da canti liturgici, l'orazione panegirica e la celebrazione di funzioni sacre cui accudirono undici sacerdoti e l'abate generale dei Celestini, un importante personaggio del panorama religioso abruzzese dell'epoca. La componente civile e di giochi popolari comprendeva il brillamento di fuochi d'artificio, l'accensione di falò notturni cui si provvede con l'acquisto di *"legna e frasche"* e l'esibizione di gruppi musicali provenienti da diverse località: il maestro di cappella, quattro voci, cinque violini di Taranta Peligna (Ch), tre musicisti di Chieti, quattro bassi e due trombe giunti da Sulmona, i pifferi e tamburi per le marce processionali e, infine, sette zampognari di Scapoli (Is).

Nel 1780 il Papa Pio VI concesse un'indulgenza ai fedeli che durante la festa del Santo Bambino avessero visitato la chiesa di San Nicola.

Tra la fine del XVIII secolo e i primi anni del XIX si deliberò di organizzare ogni terza domenica di maggio una fiera che si è tenuta ininterrottamente sino ad alcuni decenni fa e consentiva

ad agricoltori, allevatori e venditori ambulanti di scambiare le loro merci.

Alla festa del 1802, fu invitato a tenere l'orazione panegirica don Domenico Romanelli, celebre storico e autore di vari testi sulla storia degli Abruzzi e del Regno di Napoli.

In una lettera che il 18 marzo 1802 il parroco Ferdinando De Guglielmi scrisse all'Arcivescovo di Chieti, si evidenzia che fu realizzato un nuovo altare destinato a conservare la Sacra Effigie e il Pubblico Parlamento locale, ossia il consiglio comunale dell'epoca formato da tutti i capifamiglia, aveva il compito di scegliere il presidente del comitato dei festeggiamenti civili e religiosi: *"In tempo di vacanza di questa parrocchia fu eretto il detto altare in questa mia chiesa, di cui è padrone l'Università, dal Priore del Bambino che si elegge in Pubblico Parlamento e ciò per divozione e consenso di tutta la popolazione essendovi un Immagine di detto Bambino adorato con ispecial culto, perloché si celebra in ogni terza domenica di maggio una sontuosa festa"* (Sebastiano 1913: 63).

Nel 1825 la festa si associò a quella di S. Domenico Abate, fu organizzata il 19 e 20 giugno e il programma era il seguente:

*La chiesa sarà parata con maestosa pompa, e brillerà per mille lumi e cera. Nel giorno 9 giugno si comincerà colla novena, e in ogni sera al termine di essa vi sarà grato di mostra e, suono di tamburi. Nel giorno 18 sparo di mortaj a mattutino, nel mezzogiorno, ed alle 24 suono di Banda musicale, e di tamburi. Alle ore 24 sarà cantato in musica il primo vespro con generale illuminazione della chiesa, e concerto di clarinetto. Ad un'ora di notte illuminazione generale in tutte le strade principali del paese, abbellite di Archi trionfali con lampioni, e nel fine di ciascuna di dette strade sarà veduto con piacere lo splendore di mille lumi concertati. La piazza anche guarnita vagamente di Archi trionfali presenterà un colpo di occhio meraviglioso per mille lumi ad olio graziosamente disposti, e per numerose padelle accese di combustibile. Tutte le abitazioni del paese verranno*



*illuminate con altri tremila lumi a spesa di ciascuna particolare famiglia. A due ore di notte sparo di mortaj, suono di Banda e tamburi, giuochi di fuoco artificiale sulla corda, e razzi volanti. Nel giorno 19 sparo di mortaj, suono di Banda, e tamburi. A mezzogiorno messa solenne pontificale in Musica ed orazione panegirica. Processione nel paese durante la quale saranno sparate a spesa di divote particolari famiglie cinquemila batterie situate in diversi siti in continuazione delle strade, per dover passar dove la processione, ed in guisa concertate, che cessato il fuoco di una, cominci immediatamente quello dell'altra batteria da vicino. Alla fine di esse saranno sparati tremila mortaj in quattro diversi luoghi situati ne' fianchi dell'abitato, e di prospetto al passaggio della Processione, ma duemila a colpi successivi colla miccia, e mille situati a fuoco di batteria. Alle ore 20 saranno dati alcuni divertimenti, tra quali quelli di una cuccagna. Alle ore 24 sarà cantato in musica il secondo Vespro con generale illuminazione della chiesa, e concerti di violino. Ad un'ora di notte sarà ripetuto il godimento della generale illuminazione delle strade principali, delle piazze e di tutto l'abitato, come pure lo sparo di mortaj, ed il suono della Banda e di tamburi. Sarà chiusa la generale allegrezza di questa giornata col divertimento di un fuoco artificiale preceduto da scherzi di fuoco a corda, di razzi volanti e di bombe. Al mattutino del 20 giugno sparo di mortaj e suono di Banda, e di tamburi. A mezzogiorno messa solenne in musica, orazione panegirica, processione nel paese e sparo di mortaj. Alle ore 20 saranno dati alcuni divertimenti tra quali quello di una seconda cuccagna. Alle ore 24 Vespro solenne in musica, concerto di corno da caccia, e di traverso con generale illuminazione della chiesa. Ad un'ora di notte sarà ripetuta la piacevole illuminazione delle strade, della piazza e dell'abitato collo sparo di mortaj e col suono di Banda e tamburi. Per finale godimento di questo secondo giorno festivo vi saranno scherzi di fuoco artificiale, e sarà innalzato un pallone aerostatico. Il sindaco Gianfelice Di Giacomo, i deputati Nicola Madonna, Nicola Florio, il direttore Antonio Parini, il segretario Gianvincenzo Leporini (Verlengia 1957: 49-51).*

Nel periodo compreso tra il 1840 e il 1850 Raffaele di Renzo, un pioniere dell'industria laniera locale, faceva rilasciare

settimanalmente dagli operai impiegati nei suoi lanifici un contributo per la festa (ivi: 30).

Dopo l'epidemia di colera del 1854 si aggiunse un'altra festa da tenersi il 20 settembre.

Tra la documentazione ritrovata c'è il manifesto del programma festivo del 1856 in cui si fa presente:

*Solendo ciascun comune eternare con pubbliche feste per la gloria del Santo che precipuamente toglie a riverire, vuole tra questi non parere ultimo la religione di naturali lamesi. I quali fortificati di quella pietà comune a tutti gli spiriti educati a cristiano sentire tornano, giusta il loro pio costume a onorare nei giorni prossimi 17 e 18 maggio con manifestazioni solenni di gioia la sacra venuta d'una immaginetta in cera di Gesù Bambino, bellissima di forme tra le loro braccia, che una tradizione antica raccolse e depositò nei vergini santuari della loro fede. Che però senza andare enumerando le svariate maniere di spettacoli, cui alla Deputazione si darà il più ordinato procedere che si potrà mai senza trarre in innanzi, a solita pompa, il numero delle scelte bande musicali, le serotine luminarie sparse per lo abitato, la corsa de' barberi, i globi aerostatici in gran coppia, lo scoppio di fuochi artificiali, essi si fermano a ricordare come una delle gemme più vaghe allagate nella corona delle loro virtù sia l'ospitalità. Ebbene, questa salutino i cortesi che vorranno regolare di loro presenza la sacra ricorrenza d'un avvenimento segnato a caratteri indelebili ne' fasti religiosi d'una popolazione devotamente pia, e da questa si attendono le più dolci espressioni d'una gratitudine ingenua e riconoscente. Lama il 26 aprile 1856. Il sindaco Gaetano Pettinelli. I deputati Giuseppe Luigi Macario, Errico Madonna, Domenico Madonna, Giampaolo Corazzini, Albino Rinaldi, Giustino Fata. Aggiunti: Giampietro Verlengia, Filippo Ardente, Filippo Caprara" (ivi: 55-56).*

I fondi per la festa ancora oggi sono raccolti da un comitato apposito che va di casa in casa e chiede a ogni famiglia di dare il proprio contributo con un'offerta libera che in passato poteva

consistere in beni in natura o denaro mentre recentemente esclusivamente da denaro. Per raccogliere le offerte in natura alcune donne portavano con loro una pentola per l'olio e dei cesti per il frumento, il granturco e le uova. In seguito si vendeva tutto all'asta.

Nel 1882 la festa fu organizzata dalla confraternita di Gesù e Maria, fondata nel paese un secolo prima.

Nel 1908 l'amministrazione comunale al fine di disciplinare le feste religiose deliberò: 1) di mantenere le feste che cadevano nei giorni di fiera tra cui quelle di Gesù Bambino; 2) che alla loro organizzazione doveva provvedere una commissione di diciassette membri tra cui il parroco e alcuni notabili; 3) raggrupparne alcune per favorire il commercio e l'industria locale. Probabilmente da tale delibera scaturì la decisione di abbinare la festa settembrina del Santo Bambino a quella di San Cesidio di Trasacco (Aq).

La processione si svolge al tramonto e anni fa lo studioso locale Francesco Verlengia, unendo vena poetica e amore per il paese natio, scrisse:

*In quell'ora la Maiella sembra vivificarsi, e il sole getta la sua luce come in una coppa ricca di splendori nella valle dell'Aventino. Come nei vecchi tempi, il Santo Bambino passa per le piccole vie, per le piazze paesane, come ai vecchi tempi sosta davanti alle case, ove qualche dolore risuona, qualche voce invoca. Allora un alito di leggenda religiosa si diffonde per l'aria immota e trasfigura la folla (ivi: 15).*

Un'immagine fotografica degli anni 20 del secolo scorso dimostra che insieme all'urna, si portava in processione anche un grande cero, forse la cosiddetta torcia utilizzata per i pellegrinaggi.

Sino al 1943 persisteva la consuetudine di benedire i campi nel momento in cui la processione attraversava una strada della parte vecchia del paese caratterizzata da un ambito molto panoramico che permette un'ampia visione dalla Valle dell'Aventino al Mare Adriatico.

Alcune persone ricordano che un tempo esisteva il detto: "*A lu bambine se fa lu carrine*" che significa che si organizzava un'asta e ai maggiori offerenti si autorizzava a portare l'urna in processione. Sino a quando è durata quest'usanza, non si sa. Probabilmente fu abbandonata dopo il Sinodo diocesano teatino del 1926 che ritenne profanazioni intollerabili la licitazione di statue e il loro affidamento a donne, cristiani non praticanti, bestemmiatori e non osservanti la dottrina morale cattolica.

Nel settembre del 1943, durante la processione arrivò l'esercito tedesco che si rese protagonista di varie azioni di rappresaglia contro la popolazione civile e del minamento di tutto il centro abitato. A Lama dei Peligni durante il periodo di occupazione germanica vi furono ventitré civili fucilati, sedici trucidati e tredici dispersi. La popolazione civile fu costretta allo sfollamento e qualcuno, per evitare che la sacra immagine fosse danneggiata o trafugata, la nascose in un casolare di campagna ove fu tenuta sino al termine degli eventi bellici.

Nelle due ricorrenze festive, perpetuando antiche tradizioni, si celebrano alcune messe, le strade principali si addobbano con luminarie di vario tipo, una banda nella mattinata gira per le vie del paese e poi accompagna la processione mentre venditori ambulanti offrono ai convenuti le loro mercanzie. Sino a qualche anno fa nella piazza principale si montava una cassa armonica circolare e illuminata su cui si durante la sera si poteva assistere all'esibizione di un'orchestra di musica leggera, un coro folkloristico o una banda. Ora: si realizza un semplice palco

illuminato sul quale prende posto un complesso di musica leggera con pochi elementi; i fuochi d'artificio si fanno brillare solo se il comitato feste è riuscito a raccogliere abbastanza risorse finanziarie per poterli pagare e la festa di settembre non si celebra tassativamente il giorno venti come da tradizione, ma una delle domeniche più vicine.

Nel 2010, ricorrendo il duecentocinquantésimo anniversario del trasporto della Sacra Immagine, si sono organizzate diverse attività: 1) una mostra di disegni degli alunni della scuola primaria; 2) l'acquisto di nuove campane per la chiesa parrocchiale; 3) una visita al convento di Pacentro (Aq) in cui si trova la tomba di Fra Pietro Silvestri; 4) la celebrazione di una messa con tutti i sacerdoti che hanno prestato servizio pastorale a Lama; 5) Una processione cui hanno partecipato alcuni rappresentanti della parrocchia e di quattro confraternite di Pacentro.

Nel 2014, a causa della crisi economica, si sono raccolti pochi fondi e a maggio la festa è stata molto sobria, mentre, su proposta del parroco, la festa di settembre è stata allietata solo da una banda che ha accompagnato la processione.

Dal 1993 alle due feste si è aggiunto l'“Adventus”, una rievocazione storica della venuta del Santo Bambino che si tiene il mese di agosto ogni due anni e coinvolge l'intero paese. In quel giorno in ogni quartiere si allestiscono scene che rappresentano idealmente le tappe del viaggio di Fra Pietro Silvestri da Gerusalemme a Lama e diversi aspetti della vita popolare del passato con le persone che s'improvvisano attori e utilizzano strumenti di lavoro, utensili, arnesi, oggetti domestici e abiti d'epoca. Nell'occasione, un corteo con un frate che porta un bambinello e persone con abiti settecenteschi ha inizio dal piazzale del Convento e si avvia verso la chiesa parrocchiale

fermandosi davanti a ogni quadro di vita paesana. Al suo passaggio c'è chi prega, s'inginocchia e bacia la statuetta.

A partire dal 2015 Gesù Bambino è diventato coprotettore di Lama dei Peligni insieme a San Sebastiano e gli è stata intitolata la parrocchia mutando la sua antica denominazione.

#### *4. Le leggende*

La storia delle Effigi è spesso carica di racconti e vicende miracolose che hanno accompagnato la realizzazione, il viaggio e l'arrivo nei luoghi di culto. Anche quella di Lama dei Peligni ha le sue leggende che in gran parte vertono intorno a Fra' Pietro Silvestri. Nella prima si narra che il frate mentre era a Gerusalemme si recò da uno statuario e vide che stava eseguendo l'immagine di un bambino. Fra' Pietro decise di acquistarla e prenderla a lavoro finito. Lo statuario, giunta la sera lasciò il lavoro incompiuto e l'indomani entrando in bottega si accorse che l'immagine era completa. Quando arrivò il frate, gli consegnò la statuetta narrandogli anche il primo evento prodigioso. Durante la traversata in mare dalla Palestina a Venezia, il Bambino operò un miracolo, calmando una tempesta che minacciava di inabissare il naviglio su cui viaggiava. In una variante si narra che il naviglio non riusciva a staccarsi dal molo e riuscì a prendere il mare aperto solo dopo che Fra' Pietro vi salì sopra. Durante la permanenza nella città lagunare il Divin Infante operò un altro miracolo salvando da morte certa una matrona nella cui abitazione fu ospitato il frate col suo prezioso fardello. La terza domenica di maggio, Fra' Pietro arrivò a Lama e mentre si avviò verso la chiesa di S. Nicola le campane suonarono da sole a festa.

Questo racconto presenta diverse varianti. Nella prima si fa presente che lo statuario per realizzare l'effigie chiese a Fra'

Pietro Silvestri di portargli molta cera di favo. Un altro francescano per lo stesso motivo non riuscì a portargliela e così il Bambinello fu realizzato con cera di bassa qualità ma quando andò per ritirarlo, si prese l'immagine più bella. Fra' Pietro, a sua volta, con dispiacere ritirò la seconda immagine ma durante la notte mentre dormiva in convento, senti bussare alla porta e si accorse che nella sua bisaccia c'era l'immagine più bella con il Bambino sorridente. Nella seconda variante si narra che il frate, anziché a Venezia, approdò a Vasto, un comune del litorale abruzzese. Nella terza variante si fa presente che quando le famiglie benestanti videro il bambinello volevano tenerlo nelle proprie abitazioni e ogni volta che il frate si avvicinava alle porte d'ingresso, si scatenava un furioso temporale.

In un'altra leggenda si narra che quando Fra' Pietro lasciò Gerusalemme, fu assalito e sostenne penosamente gli assalti di mostri orribili che volevano rapirgli la statuetta.

All'invasione francese del Regno di Napoli avvenuta nel 1799, risale una leggenda in cui si narra che la popolazione quando seppe che le truppe transalpine si apprestavano a invadere la valle dell'Aventino, si preparò a lasciare il paese. Il procuratore di Gesù Bambino la fermò, ammonendo che non poteva andarsene senza portare la Sacra Effigie. Per trasportarla si costruirono varie cassette ma nessuna fu ritenuta idonea allo scopo. Il fatto fu interpretato come la volontà del Santo Bambino di non voler essere rimosso dalla propria chiesa e così anche i lamesi si convinsero a non abbandonare il paese.

Nel 1845 si narra che Raffaele Di Renzo voleva effettuare nella propria abitazione la traslazione della Sacra Effigie nell'urna che lui stesso fece costruire, ma quando cercarono di rimuoverla divenne molto pesante. Ciò fu interpretato come un

miracolo e come la volontà del Bambino di non lasciare la chiesa di San Nicola.

In un'altra leggenda si narra che nel 1854, anno dell'epidemia di colera, un contadino alla guida di un carro trainato da buoi, viaggiando sulla strada che collega Lama con Taranta Peligna, incontrò un uomo rude che lo fermò e gli chiese un passaggio. Durante una conversazione l'occasionale passeggero dichiarò: *"Io sono il colera, ma non posso entrare a Lama, perché c'è il Santo Bambino"*, e in seguito sparì. Il carrettiere continuò il viaggio e quando arrivò in paese riferì l'accaduto.

### 5. Le preghiere e i canti

Un sonetto del XIX secolo dedicato alla popolazione lamese ed alla Sacra effigie afferma:

*Esulta o Lama: oh qual gentil Bambino, / Che il Redentor rammenta al  
dolce aspetto! / Qual traluce da Lui fulgor Divino / Diresse Iddio l'artefice  
perfetto. / Da Solima a te venne, e nel cammino / Ent'Arca umile in peplo  
azzurro stretto / Parea, dicesse, egida al tuo destino, / Sarà tra i lampi del  
paterno affetto. / Oh felice terreno! Arpa celeste / Nel tempio celebra la sua  
possanza / Non odi, e al suon risponder le foreste? / Del vinegian portento  
alta la fama / Dagl'Itali s'intese; oh come avanza / Mille città tanta fortuna o  
Lama.*

Durante la festa di maggio si organizza una novena serale che inizia con una lode alla figura di Gesù Bambino cui seguono richieste d'intervento per l'acquisizione di virtù cristiane (animare la fede, liberare dal diavolo, accendere l'amore) ed altre quali l'umiltà, la pazienza, l'innocenza ed il disinteresse che connesse ad una comunità stratificata sono utili per conservare la gerarchia sociale e mantenere lo status quo.



Anni fa Donatangelo Lupinetti compose il seguente canto chiamato Lauda al Santo Bambino:

*Oh Divino pargoletto / che di Lama sei il vanto / a te salga il nostro canto / pien d'amore e pien di fè / Oh Bel Bambin Gesù / t'amiamo sempre più / Oh Bel Bambin d'amor t'offriamo i nostri cuor. / Son divine le tue sembianze / è inebriante il tuo sorriso / che ci bea in Paradiso / Oh Bel Bambin Gesù / t'amiamo sempre più. / Oh Bel Bambin d'amor / t'offriamo i nostri cuor. / Oh Beato inver quel giorno / che Fra Pietro t'ideava. / Egli a Lama sua pensava / per donarle il Protettor. / Oh Bel Bambin Gesù / t'amiamo sempre più. Oh Bel Bambin d'amor / t'offriamo i nostri cuor. / Nel partir da Terra Santati sacrò Gerusalemme / poi posasti a Betlemme / sul presepio dei pastor. / Oh Bel Bambin Gesù t'amiamo sempre più / Oh Bel Bambin d'amor / t'offriamo i nostri cuor (Lupinetti 1961: 71).*

Una preghiera riportata sul retro di un santino afferma:

*Amabilissimo Gesù Bambino! Noi adoriamo la vostra bontà e la vostra misericordia per cui vi siete fatto uomo per noi e ringraziamo infinitamente il vostro amore, perché con un tratto ingegnoso del medesimo vi donaste a questa nostra Patria sotto codeste bellissime sembianze capaci ad eccitare la tenerezza la più sensibile. Deh vezzosissimo Bambino! Nell'atto che confessiamo grati di riconoscenza per le infinite grazie in tanti riscontri da voi ricevute, non cessate di tenere sempre fissi su di noi codesti vostri bellissimi occhi. Noi siamo vostri non solo per creazione e redenzione ma anche per elezione. Proteggici dunque, da tutti i mali che ci circondano e concedeteci quelle grazie che voi stimate essere più propizie e conduceteci alla temporale ed eterna felicità nostra. Così sia.*

Oltre ai canti, inni e preghiere riportati, sono diffuse anche alcune litanie che s'intonano durante la processione.

## 6. Conclusioni

Il culto di Gesù Bambino contribuisce a definire l'identità territoriale, religiosa e culturale di Lama dei Peligni. In questo senso il suo patronato costituisce un'emblema civico e dispositivo identitario della comunità locale e la religiosità che da esso promana diventa principio territoriale e polo coordinatore dello spazio fisico che definisce appartenenze, esclusioni e confini.

Gli eventi miracolosi che sono attribuiti al Divin Infante con i vari aneddoti e racconti leggendari riportati, da un lato manifestano la sua potenza e dall'altro giustificano il suo patronato. La storia del paese si lega alla protezione che ha offerto nel passato in alcuni momenti cruciali e significativi: l'invasione francese del 1799, il colera del 1854 e l'influenza "spagnola" dei primi decenni del XIX secolo.

Perché Fra' Pietro Silvestri di ritorno dalla Palestina portò con sé la Sacra Effige? Perché a Lama nella seconda metà del XVIII secolo si diffuse tale culto?

La devozione a Gesù Bambino è una caratteristica della spiritualità francescana e San Francesco fu il primo che realizzò il Presepe. In questo senso Fra' Pietro probabilmente seguì gli impulsi che gli suggeriva la sua appartenenza all'Ordine. Alla seconda domanda non è possibile fornire risposte certe per mancanza di fonti documentarie, ma solo formulare ipotesi più o meno attendibili. Probabilmente il culto si sovrappose a un altro preesistente.

Nell'effigie il bambino è avvolto in fasce come facevano un tempo le madri locali con i propri piccoli e in questo senso essa sacralizza l'infanzia. Inoltre, esprime innocenza, tenerezza, bisogno di protezione, fiducia nel futuro ed evoca un'immagine di purezza e santità. Questi fatti potrebbero essere stati

validissimi motivi perché anche i lamesi accettassero nella loro devozione anche Gesù Bambino. Non minore importanza potrebbe aver avuto la fama di taumaturgo. Secondo Francesco Verlangia, a diffondere il culto contribuì il panorama culturale settecentesco, caratterizzato dall'*Arcadia* che elesse il Divin Infante suo protettore e, a livello locale, dall'azione dell'arciprete Giustino Fata, pastore della Colonia Tegea che fu fondata a Chieti dal marchese Federico Valignani. Inoltre aggiunse che la diffusione del culto trovò il suo terreno fertile nella religiosità ed agiatezza di cui il paese godeva grazie alla produzione di panni di lana che con quelli dei paesi vicini (Taranta Peligna, Fara San Martino, Palena e Torricella Peligna) circolavano liberamente nel Regno di Napoli (Verlangia 1957: 15-16). Difficile stabilire se effettivamente l'*Arcadia* fece sentire l'influenza culturale anche su Lama, una località piuttosto isolata e lontana dai dibattiti letterari dell'epoca. Quanto all'agiatezza, essa era limitata solo a poche famiglie benestanti poiché il resto della popolazione con vari contratti d'affitto e rendite coltivava terreni di per sé poco produttivi i cui frutti dovevano essere condivisi.

La scelta di collocare la festa nel mese di maggio oltre a ricordare il trasporto della Sacra Immagine, ha anche una funzione propiziatoria di buon raccolto. Essa si colloca in un periodo di risveglio della natura dopo la parentesi invernale e al Bambino simbolo di rinascita, rinnovamento e di speranza si può associare la speranza di un prospero futuro alimentare connesso al risveglio primaverile. In questo senso il bambino che cresce simboleggia il raccolto che cresce. La festa di settembre, a sua volta, poteva avere il significato simbolico di ringraziamento per il buon esito del raccolto estivo.

La celebrazione festiva acquisiva maggiore solennità, come attestano i libri d'amministrazione con le note d'introito e d'esito.

Se le offerte erano generose da parte dei benefattori della Valle dell'Aventino, anche gli organizzatori non badarono a spese chiamando predicatori e celebranti illustri tra cui: nel 1777 Appiano Buonafede, abate dei Celestini e filosofo arcade noto con il nome di Anneo da Faba Cromaziano e nel 1802 don Domenico Romanelli, archeologo e storico. Secondo De Nino persino Ottavio Colecchi, studioso e traduttore di Kant, giunse da Pescocostanzo (Aq) per pronunciare un dottissimo e commovente panegirico (De Nino 1901: 131).

I manifesti festivi del 1825 e del 1856, firmati entrambi dal sindaco e il contenuto della delibera del 1908 dimostrano l'interesse dell'autorità civile nell'organizzazione delle feste religiose e che in questo modo i notabili locali oltre a comporre il Consiglio comunale potevano accrescere il loro prestigio e condizionare la vita sociale e religiosa.

Come si può osservare, il programma festivo del 1825, copriva l'intero arco delle ventiquattro ore e si attuava in modo che i momenti di preghiera erano accompagnati da attività tendenti a far esplodere la gioia di vivere e la volontà di dimenticare le angustie quotidiane. Nella festa c'era anche l'albero della cuccagna, sogno manifesto di aspirazione a un benessere alimentare non condizionato dai raccolti più o meno abbondanti.

I contributi degli emigrati in America dimostrano che si sentivano uniti alla terra natia oltre che dai legami famigliari anche dalle tradizioni religiose. Il fatto di viverle sapendo che sono organizzate con le offerte collettive rinforza lo spirito comunitario e in un certo senso questo aspetto dimostra anche che i modelli culturali e le tradizioni in qualche modo influenzano il modo di concepire il territorio e di rapportarsi ad esso.

L'utilizzo di fuochi d'artificio si presta ad altre interpretazioni. In diverse culture il fuoco e il far rumore segnano i riti di passaggio, l'inizio di periodi di rinnovamento e assolvono la funzione simbolica di allontanare il male e i presunti spiriti che lo provocano. Di per sé qualsiasi festa è contemporaneamente rito di passaggio (da una stagione o condizione ad un'altra) e rinnovamento sia spirituale poiché permette di riappacificarsi con la divinità ed altri enti superiori, sia fisico-materiale poiché s'interrompe momentaneamente la fase di lavoro e il corpo si ricarica di energia.

Le ricorrenze festive sono accompagnate dall'accensione delle luminarie poiché la festa è luce sia durante il giorno sia durante la notte e ad essa è associata vita e voglia di vivere.

La modifica calendariale della festa settembrina è la conseguenza dell'adeguamento ai ritmi di vita e di lavoro di una moderna società industriale. Entrambe le feste, primaverile ed autunnale, ora sono celebrate con minore solennità e pur avendo perse molte connotazioni tradizionali di celebrazione rituale di momenti della comunità agro-pastorale conservano i loro caratteri di aggregazione sociale e di rinnovo dei rapporti di solidarietà tra amici e parenti. In tali occasioni il paese si anima accogliendo persone in cerca di evasione dal ritmo della quotidianità e/o interessata a rinsaldare i vincoli di solidarietà. A dimostrazione che in generale, la festa, secondo la cultura locale, è un momento di evasione collettiva e rovesciamento dei valori, contribuisce una vecchia filastrocca che afferma: *"Dumane è feste / la pupe a la fenestre / lu surge abballà / la gatte a cucenà"*. (Domani sarà festa / la pupa alla finestra / Il topo balla / la gatta cucina).

Nelle festività attuali si riscontra anche una religiosità diversa dal passato poiché la scolarizzazione e la presa di coscienza più

obiettiva della propria fede ha liberato da tante soluzioni magico-religiose. Tuttavia i drammi esistenziali contemporanei continuano a provocare bisogni che alimentano soluzioni che rimandano al sacro e al soprannaturale.

I canti, leggende, preghiere, feste e credenze riportati sono aspetti della religiosità popolare lameze, risultato finale dell'intrecciarsi sintetico dell'opera di evangelizzazione della Chiesa con tradizioni culturali locali e bisogni esistenziali. Essi nelle loro diverse caratteristiche formali contribuiscono a rinforzare il culto di Gesù Bambino enfatizzando le capacità miracolistiche della statuetta e rivelano: 1) la concezione che la sofferenza è spesso un aspetto ineluttabile dell'esistenza; 2) i bisogni di assicurazione e di protezione soprannaturale; 3) la concezione di entità superiori dispensatrici di miracoli capaci di intervenire e sostenere nelle difficoltà della vita quotidiana.

Le leggende esaminate sono caratterizzate anche da molti riferimenti storici e geografici che contribuiscono a dar loro una dimensione spazio-temporale che lascia presupporre ipotesi di verità. Esse contribuiscono a diffondere un'immagine del Redentore che sacralizza alcuni valori della società contadina quali la pazienza, lo spirito di sopportazione e la solidarietà.

Il fatto che la Sacra Effigie non debba essere rimossa e che si scatenano tempeste quando cercano di portarla in case private è la dimostrazione che lo spazio sacro si rivela all'uomo e non è l'uomo a sceglierlo. Secondo l'immaginario popolare ogni santo sceglie il proprio luogo di culto che in quanto tale diventa sacro. La ierofania crea i presupposti di base per la persistenza dello spazio sacro, la ripetizione degli atti di culto e la devozione popolare. Nello spazio sacro c'è la possibilità di entrare in contatto con Dio e i santi, si riflette la grandezza e perfezione divina, esso è l'ambito dei suoi interventi e forse per questi

motivi nel XVIII secolo fu richiesta e concessa l'indulgenza a chi visitava la chiesa durante le feste del Santo Bambino. Alla definizione di spazio sacro concorrono anche le processioni che con i suoi percorsi lo potenziano e gli attribuiscono particolari qualità simboliche di limite magico-religioso. La benedizione dei campi, a sua volta, dimostra che lo spazio sacro si estende ai territori non abitati in cui la potenza divina si può rivelare condizionando il raccolto che essendo fonte di vita e sostentamento ha anch'esso una sua sacralità.

L'“Adventus” si può considerare una sorta di presepe vivente estivo in cui la statuetta del Figlio di Dio nato da alcuni mesi si porta tra la popolazione vestita in abiti d'epoca. Nello stesso tempo è anche una rievocazione scenica del contesto territoriale in cui la comunità si riconosce e riprende la tradizione per riaffermare e rivendicare la propria identità. Dal modo in cui è realizzata non si può dire che esprima una perfetta correttezza filologica poiché gli abiti e gli oggetti usati non sono tutti tipici del Settecento ma questo ha poca importanza. L'aspetto più significativo è dato dalla partecipazione attiva della gente poiché convinta che la manifestazione è dell'intero paese che si prepara a vivere la sua grande giornata. Essa si fa nel mese d'agosto, poiché periodo di ferie e del ritorno in paese per molti emigranti. Con l'“Adventus” la devozione per il Santo Bambino accentua la sua spettacolarità ed entra nei canali di informazione turistica che attraggono visitatori di altre località. Quest'innovazione dimostra che la comunità locale accetta le novità e nello stesso tempo riplasma e rimodella le antiche tradizioni abbandonando quelle meno funzionali al modo di essere nel presente.

*Ringraziamenti:*

Per le informazioni fornite si ringraziano: Amorosi Elisabetta, Amorosi Giovanni, Amorosi Mario, Anzecchini Giustino, Di Fabrizio Elisa, Fata Filippo, Laudadio Antonio e Tabassi Giovanni.

*Bibliografia*

1. Caprara R. (1986): *Lama dei Peligni nella storia e nella leggenda*, pagg. 79-83. Solfanelli Ed., Chieti.
2. Del Pizzo A. (1971): *Tra le botte de martielle*, pagg. 53-55. Edizioni Attraverso l'Abruzzo, Pescara.
3. Del Pizzo G. (1999): *Lama dei Peligni. Microcosmo a misura d'uomo nel Parco della Majella tra passato e presente*. Arte grafica Ianieri, Casoli (Ch), pagg.72-79.
4. De Nino A. (1901): *Le leggende abruzzesi: leggenda del Santo Bambino in Lama dei Peligni*, in "Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti", a. XVI, pp. 129-131.
5. *La tradizione del Santo Bambino a Lama dei Peligni*. Ricerca inedita a cura della Pro Loco e i ragazzi del Servizio Civile 2008-2012.
6. Lupinetti D. (1961): *Secondo centenario del Santo Bambino di Lama dei Peligni*, L'Aquila.
7. Lupinetti D. (2000): *Il Santo Bambino di Lama dei Peligni*. In Giancristofaro L.: *Cultura popolare abruzzese. La novellistica popolare religiosa di P. Donatangelo Lupinetti*. Arti Grafiche Ianieri, Casoli (Ch), pp. 96-99.
8. Niola M. (2007): *I santi patroni*. Il Mulino, Bologna.
9. SALVI G. (2010): *Fra Pietro, frate di Santità*, in "Il Pargolo", VII, pp. 2-5.
10. Sebastiano I. (1913): *Il taumaturgo Bambino di Lama Peligna, orazione panegirica e memorie storiche*. Tipografia del Lavoro, Teramo.
11. Verlengia F. (1957): *Il Santo Bambino di Lama dei Peligni*. Tip. Mancini, Lanciano (CH).